

Nel Def crescita rivista verso l'1% Più spazio per i primi cali dell'Irpef

PER IL MEF SCONGIURATO IL RISCHIO DI RECESSIONE MA RESTA LA CAUTELA SUI CONTI PUBBLICI

LE PREVISIONI

ROMA Crescita più alta di quella stimata in autunno e possibili margini di manovra per le iniziative di politica economica del governo. Sostanzialmente in linea con la scadenza (fissata dalla legge al 10 aprile) il Consiglio dei ministri approverà la prossima settimana il Documento di economia e finanza (Def). Sull'andamento del prodotto interno lordo c'è un cauto ottimismo: la valutazione del ministero dell'Economia è che siano sostanzialmente scongiurati i rischi di recessione che si prospettavano nei mesi scorsi. Ha influito positivamente la riduzione dei prezzi energetici mentre gli indici di fiducia di famiglie e imprese risultano in questa fase confortanti. In particolare la ripresa dell'attività manifatturiera dovrebbe portare ad una crescita moderatamente positiva nel primo trimestre di quest'anno (dopo il -0,1% del quarto del 2022). In proiezione sull'intero 2023, tutto ciò dovrebbe valere un incremento del Pil vicino all'1%. La decisione finale sul numero da scrivere nel Def sarà presa nei prossimi giorni (è in corso il confronto con l'Ufficio parlamentare di bilancio che ha il compito di validare le previsioni); alla fine la prudenza potrebbe consigliare di fermarsi leggermente al di sotto del valore tondo. Per quanto riguarda il 2024 la previsione è di un'ulteriore accelerazione, nonostante venga messo nel conto l'effetto, per sua natura ritardato nel tempo, dei rialzi dei tassi decisi dalla Bce: inevitabilmente contribuiranno a comprimere almeno in una certa misura i consumi e gli investimenti. Tra i rischi al ribasso sono considerati sia quelli geopolitici sia quelli legati ad una fase di politica monetaria restrittiva ancora più duratura di quanto atteso al momento.

LA DIMENSIONE

Sulla carta il miglioramento della crescita, in particolare nel 2024, potrebbe aprire qualche margine in più per le misure di politica economica del governo. La priorità politica in questa fase resta la riforma del sistema fiscale; il governo è sempre propenso ad anticipare alcune misure con la legge di Bilancio per il prossimo anno e il capitolo più probabile è quello dell'Irpef, con la riduzione da quattro a tre del numero delle aliquote. Si stima in 4-5 miliardi la dimensione minima di un intervento che possa essere percepito dai contribuenti: le risorse devono essere reperite attraverso la revisione delle agevolazioni fiscali ma questa operazione si è sempre mostrata complicata, se non ardua, per qualsiasi governo. Nel menu, ma ancora in forma indeterminata, c'è anche l'idea di un intervento a favore delle famiglie, in funzione di spinta alla natalità.

In ogni caso il ministro Giorgetti mantiene un atteggiamento di estrema cautela, anche sul fronte della finanza pubblica. In questa chiave va letto anche il ridimensionamento del decreto con le nuove assunzioni nella pubblica amministrazione, che ora potrebbe vedere la luce ma in una versione assai più leggera: i nuovi ingressi sarebbero limitati a quelli strettamente funzionali al Pnrr, che possono avere copertura con le risorse già previste in legge di Bilancio. La prudenza è motivata anche dall'andamento del fabbisogno di cassa che nei primi tre mesi dell'anno è vistosamente deteriorato rispetto allo stesso periodo del 2022. Dal lato della spesa incidono negativamente l'esborso per le pensioni e quello legato all'Assegno unico e universale; in entrambi i casi gli importi sono stati adeguati all'inflazione (in misura parziale per quanto riguarda gli assegni previdenziali).

IL GETTITO

Per quanto riguarda invece le entrate, in questo inizio di anno è risultato deludente il gettito delle imposte sostitutive sulle rendite finanziarie, che sconta il trascinarsi negativo del 2022 (anno non felice sui mercati). E sono in fase di rallentamento anche gli introiti derivanti dalle accise, soprattutto quelle sui prodotti energetici. Il buon andamento dell'occupazione dovrebbe invece sostenere il gettito dell'Irpef. In ogni caso il governo è deciso a confermare una traiettoria di discesa sia del rapporto deficit/Pil sia del